

CNEL

***ORGANISMO NAZIONALE DI COORDINAMENTO
DELLE POLITICHE DI INTEGRAZIONE SOCIALE DEGLI IMMIGRATI***

IDOS – DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE

LA GIORNATA DELL'INTEGRAZIONE

Ricerche sugli indicatori

dell'integrazione in Italia e in Europa

Scheda per i giornalisti

Roma, CNEL, Sala della Biblioteca

7 marzo 2008, ore 11,00

Gli indici di integrazione degli immigrati in Italia nel V Rapporto CNEL

5 anni di ricerche del CNEL per misurare l'integrazione territoriale degli immigrati

Il volume presentato riporta i risultati degli ultimi due rapporti annuali del CNEL, prendendo in considerazione una serie di dati sugli immigrati che nel volgere di pochi anni sono notevolmente cambiati. A fine 2004 le presenze regolari erano 2.786.000 (di cui 2.402.157 residenti), 3.035.144 a fine 2005 (di cui 2.670.514 residenti), 3.690.000 a fine 2006 (di cui 2.938.000 residenti) e a fine 2007 senz'altro è stata superata la soglia dei 4 milioni di presenze regolari con più di 3 milioni di residenti. Pertanto, se nel passato l'impegno consisteva nel sottolineare l'inesistenza di una invasione, oggi l'attenzione va richiamata sul ritmo d'aumento: la presenza immigrata è diventata sempre più visibile, dalle famiglie alle aziende, dalle scuole agli spazi pubblici, e ha reso le nostre città più cosmopolite.

In questo contesto il tema dell'integrazione degli immigrati è sempre più sentito anche in Italia, che, da area di passaggio o di seconda scelta migratoria, si è imposta come uno tra i più grandi paesi europei di immigrazione con un ritmo d'aumento, in proporzione, superiore a quello degli Stati Uniti. Le cause di questo cambiamento sono esterne (pressione dei paesi di origine e chiusura dei tradizionali paesi di immigrazione) e interne (calo demografico e bisogno di forza lavoro supplementare), complice anche la collocazione geografica della nostra penisola, alla confluenza dei flussi che si originano dall'Est Europa, dall'Asia e dall'Africa.

L'obiettivo dell'integrazione pone oggi tutti gli Stati membri dell'Unione Europea nella posizione di apprendisti, avendo tutti i precedenti modelli dimostrato i loro limiti. Comunque, qualunque definizione venga data dell'integrazione, questa, secondo un'impostazione più legata all'operatività, deve essere intesa fondamentalmente come volontà e capacità di favorire una fruttuosa ed armoniosa convivenza tra popolazione locale e nuovi arrivati. Si tratta certamente di un obiettivo complesso che implica anche dimensioni esistenziali non direttamente misurabili, mentre la misurazione è possibile per gli aspetti tangibili di tale processo.

Di questo approfondimento da cinque anni si è occupato il CNEL/Organismo nazionale di coordinamento delle politiche di integrazione sociale degli immigrati, con il supporto dei redattori del *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*, utilizzando le statistiche acquisite dal maggiore numero possibile di fonti e disaggregandole per le regioni e le province; infatti, l'interesse dei cittadini e degli stessi decisori pubblici è fortemente focalizzato a completare il quadro nazionale con una conoscenza esaustiva dei singoli territori.

Gli indicatori prescelti sono stati raggruppati, per omogeneità del loro contenuto, in tre indici (di polarizzazione, di stabilità sociale e di inserimento lavorativo), a loro volta confluiti in un indice sintetico che ne ha messo insieme i risultati. Sulla base dei valori statistici riscontrati, a ciascun contesto territoriale è stato attribuito un punteggio che va da 1, valore minimo, a 100, valore massimo, e i risultati così conseguiti sono poi stati ripartiti in fasce d'intensità (massima, alta, media, bassa e minima), che indicano la diversa capacità territoriale di accogliere gli immigrati nel proprio tessuto sociale ed economico.

Non è detto che in un'ipotetica "regione ideale", con un numero elevato di soggiornanti stranieri e condizioni favorevoli all'inserimento sociale e occupazionale, tutti gli immigrati si sentano effettivamente integrati. Resta, però, vero che in un territorio con simili caratteristiche ci si può attendere che l'integrazione sia più semplice da realizzare rispetto ad altri contesti carenti o insoddisfacenti sotto tale aspetto.

Questo volume, pur partendo dai numeri, si concentra maggiormente sulle tendenze in essi implicate, le quali, poiché conservano la loro validità nel tempo, aiutano a capire quanto è avvenuto negli anni che ci precedono e a interpretare i futuri sviluppi.

Dove va l'immigrazione in Italia: l'indice di "polarizzazione"

Poiché esse colpiscono maggiormente l'immaginario collettivo, prendiamo qui in considerazione le dimensioni quantitative della presenza straniera, confluite nell'indice di polarizzazione, strutturato sulla base di queste considerazioni:

- il numero dei soggiornanti in ogni contesto territoriale e la quota percentuale sul totale nazionale vanno completate con l'incidenza che essi hanno sulla popolazione e con la densità demografica, aspetti che possono consentire anche alle piccole regioni di collocarsi al vertice;
- quanto viene misurato a una certa data è il risultato di un processo che si è svolto nel corso degli anni e perciò prendere in considerazione l'aumento intervenuto nel medio-lungo periodo (10 anni) consente di evidenziare, non senza qualche sorpresa, anche il dinamismo di regioni e province di dimensioni territoriali più limitate;
- l'incidenza percentuale dei minori è un indicatore quanto mai significativo, perché sintomo, nelle migrazioni verso l'Italia, del passaggio dal prevalente protagonismo di donne e uomini soli a quello dei nuclei familiari;
- la motivazione del soggiorno, quando implica una permanenza stabile (lavoro e famiglia), denota uno stretto legame con il territorio, tanto più se questo riesce anche a richiamare flussi da altri territori di primo insediamento (migrazioni interne).

Per *numero di presenze*, è da anni ormai che la Lombardia e il Lazio sono ai vertici, con quasi un quarto e un sesto del totale; e fondatamente si parla, perciò, di Milano e di Roma come capitali dell'immigrazione in Italia. Troviamo poi, con una quota di circa il 10% ciascuna, il Veneto e l'Emilia Romagna. In realtà, tutte le regioni italiane, seppure in diversa misura, sono caratterizzate dal fenomeno migratorio e la ripartizione territoriale degli immigrati è più equilibrata rispetto ad altri Stati membri: ad esempio, in Francia il 40% degli stranieri vive nell'area parigina, dove un residente su otto è cittadino straniero; nel Regno Unito oltre un terzo della popolazione straniera risiede nell'area metropolitana di Londra; in Spagna circa la metà degli immigrati è insediata a Madrid e nella Catalogna; in Italia, invece, solo un quinto degli immigrati si trova nelle province di Roma e di Milano, che costituiscono le due maggiori aree urbane del paese.

Il Lazio e la Lombardia sono le prime regioni anche per quanto riguarda l'*indicatore di incidenza* (percentuale) degli immigrati sulla popolazione residente: il valore della Sardegna, ad esempio, è ben sette volte inferiore a quello del Lazio. Meritano attenzione le province a più alta incidenza di stranieri (Roma, Milano, Firenze, Prato, Brescia, Modena), perché rappresentano contesti anticipatori di quanto avverrà in futuro in maniera più generalizzata.

A sua volta l'*indicatore di incremento* della popolazione straniera nel periodo 1994-2004, porta a constatazioni assolutamente non scontate. Al primo posto balzano due piccole regioni centrali, l'Umbria e le Marche, con un aumento del 400% (mentre a livello nazionale è intervenuto il raddoppio), seguite dal Veneto e dall'Emilia Romagna (+ 300%). A livello provinciale Prato si colloca nella fascia massima con un aumento della popolazione immigrata di ben 31 volte, seguita da Rimini (aumento di 18 volte), Crotone (16 volte), Lecco (10 volte), Venezia (9 volte), Vibo Valentia (8 volte), Treviso, Verbano e Lodi (7 volte), Brescia, Mantova, Piacenza, Avellino, Macerata (6 volte), Cremona, Bergamo, Perugia, Arezzo, Rovigo, Salerno, Ancona (5 volte).

L'*incidenza dei minori* sulla popolazione immigrata, pari a poco più di un quinto a livello nazionale, viene superata di almeno due punti percentuali in diverse regioni del Nord (Veneto, Marche, Emilia Romagna, Trentino Alto Adige, Lombardia, Valle d'Aosta) e in una del Centro (Umbria); e anche le Province con i valori più alti sono del Nord e del Centro.

La *densità degli immigrati per kmq* (in media 9,2), anche se non provoca meccanicamente una reazione di intolleranza, è un dato di cui i decisori pubblici devono tenere conto nella gestione dei servizi e nella promozione delle politiche. Di nuovo la Lombardia e il Lazio si collocano ai primi posti (rispettivamente con 27 e 23 immigrati per kmq). Seguono diverse regioni, sia medie che

piccole: Veneto, Liguria ed Emilia Romagna hanno 13-15 immigrati per kmq; Friuli Venezia Giulia, Toscana, Campania, Marche, Piemonte ne hanno invece 8-10. Troviamo la densità massima solo nella provincia di Milano (156 per kmq), seguita da Trieste (82), Prato (82) e Roma (64); in fondo alla graduatoria, con meno di 1 immigrato per kmq, ci sono Sassari, Potenza, Enna, Oristano e Nuoro.

La *capacità di trattenere i nuovi arrivati con un soggiorno stabile* va rapportata al peso dei permessi di soggiorno per lavoro e per famiglia, che a livello nazionale hanno inciso in media per l'81,1% sul totale dei permessi. Si collocano al di sopra di 5-6 punti sia il Lazio che la Campania, mentre altre regioni del Sud, come Puglia e Calabria, stanno 5 punti al di sotto. A livello provinciale troviamo, con valori dell'85% e più, non solo le province campane e quella di Roma, ma anche Reggio Calabria, Livorno, Gorizia, Grosseto e Cosenza.

La *ricettività migratoria interna*, rilevabile dalle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche, consente di misurare se un determinato contesto è in grado di attrarre gli immigrati inizialmente stabilitisi altrove. Le due aree del Nord si affermano per l'elevata quota percentuale dei flussi in entrata, mentre il saldo è negativo nel Centro (leggermente), nel Sud e nelle Isole (fortemente). Le regioni con maggiore esodo di immigrati sono, in ordine crescente, la Campania, la Sicilia, il Lazio, la Puglia, la Calabria e la Basilicata, per cui il Meridione – e in parte il Lazio – svolge una funzione di area di smistamento. Presentano un fortissimo tasso di esodo di immigrati alcune province meridionali (Brindisi, Caserta, Crotone, Palermo, Foggia e Reggio Calabria), conosciute peraltro per la loro funzione di prima accoglienza.

Mettendo insieme questi diversi indicatori e sommando i relativi punteggi, ai vertici della graduatoria – come intuibile – si collocano le grandi regioni d'immigrazione: si tratta, nell'ordine, di Lombardia ed Emilia Romagna (entrambe fascia massima); quindi di Veneto, Lazio e due regioni più piccole, Marche e Liguria, tutt'e quattro nella fascia alta. La fascia bassa è, invece, occupata dalla maggior parte delle regioni del Meridione. Tra le province, troviamo in fascia massima Prato (430 punti) e Milano (396), e in fascia alta Roma (351), Brescia (339), Reggio Emilia (321), Treviso (316), Trieste (311) e Rimini (304).

L'indice “sintetico” di integrazione e le variazioni nella graduatoria

L'indice sintetico di integrazione, oltre che della polarizzazione, tiene anche conto degli altri indici (di stabilità sociale e di inserimento lavorativo) per pervenire a un punteggio complessivo, che ha consentito di ripartire il territorio in cinque fasce: *massima* (6 regioni e 25 province), *alta* (4 e 23), *media* (3 e 20), *bassa* (3 e 17) e *minima* (4 regioni e 18 province).

La situazione, pur non essendo ottimale, presenta un miglioramento generalizzato rispetto al *IV Rapporto CNEL*; inoltre le posizioni finali in graduatoria sono abbastanza differenti rispetto a quanto evidenziato dall'indice di polarizzazione, anche se non mancano diverse conferme.

Nonostante negli anni siano stati cambiati alcuni indicatori, sono sempre le regioni settentrionali a offrire le condizioni di per sé più favorevoli per l'integrazione degli immigrati. Tutto il Nord Est è rappresentato nella fascia di livello massimo, mentre la fascia di livello alto copre anche quasi tutto il Nord Ovest e il Centro (esclusi la Liguria e il Lazio).

Una piccola regione come il Trentino Alto Adige viene per prima in graduatoria, seppure a poca distanza dal Veneto e dalla Lombardia. Altre regioni a *massimo potenziale* d'integrazione sono, nell'ordine, Emilia Romagna, Marche e Friuli Venezia Giulia. Sembra così affermarsi un “modello adriatico” di integrazione che dal Friuli Venezia Giulia arriva perlomeno fino all'alto Abruzzo, includendo anche la Lombardia.

La fascia ad *alto potenziale* di integrazione comprende la Valle d'Aosta, il Piemonte, l'Umbria e la Toscana. Nella *fascia media* si collocano l'Abruzzo, la Liguria e il Lazio.

Le fasce inferiori (potenziale d'integrazione *basso e minimo*) sono occupate dalle regioni meridionali e insulari (ad eccezione dell'Abruzzo): però, per alcuni specifici indicatori, diversi contesti del Sud e delle Isole si trovano a un livello più soddisfacente.

Sono più che raddoppiate le province a *massimo potenziale* di integrazione (da 11 a 25): innanzitutto Trento e Bolzano, poi 7 delle 11 province lombarde (Brescia, che è seconda, e poi Lecco, Mantova, Bergamo, Cremona, Milano e Lodi), 2 delle 7 venete (Vicenza, che è quarta, quindi Treviso), 5 delle 9 emiliano-romagnole (Reggio Emilia, che è quinta, e poi Parma, Modena, Forlì-Cesena e Piacenza), 3 delle 4 del Friuli Venezia Giulia (Trieste, che è decima, e quindi Pordenone e Gorizia) e 3 delle 8 piemontesi (Biella, al 18° posto, e poi Vercelli e Cuneo). Le uniche presenze non settentrionali sono quelle di Prato (3° in graduatoria), provincia a prevalente componente cinese, e Ancona e Macerata (rispettivamente 15° e 19°). L'unica provincia del Meridione inclusa tra quelle ad *alto potenziale* d'integrazione (in tutto 23), è Teramo, al 37° posto.

I grandi capoluoghi di regione (se si escludono Milano al 12° posto e Bologna al 28°), si concentrano tra i contesti a *medio potenziale*, a testimoniare la complessità che simili contesti devono affrontare. Basti notare che tra il 50° e il 63° posto se ne trovano ben 6: Torino (50°), Perugia (51°), Roma (54°), Firenze (55°), Pescara (57°) e Genova (63°).

Un altro terzetto compatto si colloca poi tra le 17 province a *basso potenziale* (si tratta, nell'ordine, di Bari, Cagliari e Napoli, rispettivamente dall'81° all'83° posto), mentre tra le 18 a *potenziale minimo* d'integrazione l'unico capoluogo di regione è Palermo (90°). Napoli, ultima nella graduatoria del *IV Rapporto*, è risalita di ben 20 posizioni, anche in virtù di indicatori non utilizzati in precedenza.

In sintesi – e questo è un motivo di relativa soddisfazione – quasi la metà delle province italiane (48 su 103) presenta condizioni potenziali per un'integrazione degli immigrati massimamente o altamente soddisfacente, contro un terzo (35) in cui tale potenziale è basso o minimo.

Peculiarità degli altri indici (stabilità sociale e lavoro) e collegamento con il progetto MITI

È evidente che per valutare se un ambiente sia più o meno aperto all'inserimento sociale e occupazionale degli immigrati non si può prendere in considerazione solo la semplice presenza numerica e che, a seconda degli aspetti presi in considerazione, le graduatorie possano essere diverse. In effetti, mentre per l'indice di polarizzazione si affermano le grandi regioni del Nord, per gli altri indici acquistano una netta preminenza i contesti circoscritti e dotati di autonomia grazie agli statuti speciali

Nell'*indice di stabilità sociale* la posizione di testa continua a spettare alle Marche, seguita (sempre nella fascia massima) dal Trentino Alto Adige, dalla Valle d'Aosta, dal Veneto e dal Friuli Venezia Giulia. Colpisce constatare che regioni come l'Abruzzo o la Sardegna (in fascia alta insieme all'Emilia Romagna) precedano grandi contesti come Piemonte, Toscana e Lombardia (dal 10° al 12° posto, in fascia media), oppure che l'Umbria (14° posto in fascia bassa) distanzi sensibilmente il Lazio (18° in fascia minima).

L'*indice di inserimento occupazionale* conferma la prevalenza del Nord, sia in fascia massima (Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Lombardia e Veneto), che in fascia alta (Emilia Romagna, Piemonte, Marche e Valle d'Aosta). Le ultime posizioni sono riservate a regioni meridionali e nella fascia media non è incluso il Lazio, a differenza di quanto avviene per la Toscana e l'Umbria.

In generale sembra possibile affermare che nei contesti più circoscritti risultano più agevoli i processi di integrazione sociale e i conseguenti rapporti con strutture e servizi, a differenza di quanto avviene nei grandi agglomerati urbani (basti ricordare il caso delle *banlieue* parigina), dove peraltro è spesso elevata la concentrazione degli immigrati per esigenze occupazionali.

Il fatto che il Mezzogiorno sia posizionato nella fascia minima, quanto al potenziale d'integrazione, non significa che lì manchino azioni e politiche per l'integrazione degli immigrati ma, più propriamente, che le condizioni strutturali di partenza sono più problematiche e che perciò i risultati vanno contestualizzati.

Proprio per questo motivo il CNEL, interessato ad apportare ulteriori miglioramenti alla sua ricerca sull'integrazione, ha raccomandato ai redattori del *Dossier Caritas/Migrantes* di completare la metodologia fruttuosamente seguita, prendendo in considerazione anche "indicatori differenziali", basati sul paragone con la popolazione autoctona, e collegandosi con l'esperienza di altri Stati membri. È quanto è stato possibile realizzare attraverso il progetto M.I.T.I (Migrants' *Integration Territorial Index*), cofinanziato dall'Unione Europea attraverso il programma comunitario INTI, i cui risultati avvalorano e integrano le acquisizioni dei Rapporti CNEL sull'integrazione.

L'apporto complementare del progetto MITI

L'integrazione degli immigrati esaminato con il metodo differenziale

Nei Rapporti CNEL sugli indici di integrazione risulta, come si è già detto, che nel Nord e nel Centro, aree più dotate sul piano economico, occupazionale e dei servizi, la capacità di accoglienza è più elevata e gli immigrati, nonostante alcuni aspetti di problematicità, risultano complessivamente meglio inseriti.

Fatta questa constatazione, anche nelle regioni a più alta capacità di integrazione rimane ancora da stabilire come si presenti la situazione non rispetto agli immigrati degli altri territori ma rispetto agli stessi italiani. Di ciò si è fatto carico, appunto, il progetto MITI-*Migrants' Integration Territorial Index*, realizzato nell'ambito del programma comunitario INTI.

Il progetto, che ha coinvolto partner di 5 Stati membri (Francia, Gran Bretagna, Portogallo, Spagna e Italia, capofila con Idos-Dossier Statistico Immigrazione), ha esaminato, per tutti gli indicatori statistici prescelti e i rispettivi indici, la situazione differenziata degli immigrati, sia rispetto alla media degli italiani a livello nazionale che rispetto alla media degli italiani nelle singole regioni, passando poi, secondo i consueti metodi di standardizzazione statistica, dai valori riscontrati alla loro trasformazione in punteggi percentualizzati (da 1 a 100).

Indice di stabilità sociale

Relativamente all'indicatore delle condizioni abitative (che misura quanti abitano in situazione di sovraffollamento, definito come un rapporto tra inquilini e numero di stanze superiore a 2) troviamo sei regioni con condizioni abitative più soddisfacenti per gli immigrati (le loro condizioni si avvicinano maggiormente a quelle degli italiani), sia che si faccia riferimento alla media nazionale che a quella regionale degli italiani: Friuli Venezia Giulia e Veneto, nel Nord; Marche e Umbria, nel Centro; Abruzzo e Calabria, nel Sud.

L'indicatore sanitario, basato sul numero delle dimissioni ospedaliere dei cittadini provenienti da paesi terzi, vede nelle piccole regioni delle diverse aree d'Italia la situazione degli immigrati avvicinarsi maggiormente alla media nazionale e a quella regionale degli italiani.

Riguardo alla celebrazione di matrimoni misti (quelli in cui almeno un partner è cittadino straniero), confrontati con il totale dei matrimoni celebrati in regione, si affermano a livello massimo regioni di grandi tradizioni migratorie: Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Piemonte, Marche e Toscana.

Quanto alla dispersione scolastica, misurata attraverso la percentuale degli alunni che, nell'ultimo anno delle scuole medie, non sono stati ammessi all'esame finale (tra gli italiani sono respinti in media 1 ogni 50 scrutinati mentre tra gli immigrati 1 ogni 10, nell'a.s. 2005/2006),

rispetto alla media nazionale dei non ammessi si collocano in una posizione più soddisfacente, per quanto riguarda gli immigrati, una regione del Nord (Trentino Alto Adige), una del Centro (Umbria) e ben cinque del Sud (Sardegna, Puglia, Sicilia, Campania, Abruzzo, Molise): se si prende come riferimento la media regionale, nelle prime sette posizioni restano ancora sei delle regioni sopra indicate.

L'indice complessivo di stabilità sociale, calcolato in maniera differenziale, sia quando viene riferito alla media nazionale che a quella regionale, vede privilegiate sempre le piccole regioni. Tuttavia, il rapporto alla media regionale consente una valutazione più raffinata, consentendo di valutare in maniera più adeguata la situazione differenziale delle grandi regioni: ad esempio, il Lazio e l'Emilia Romagna, al sesto e al nono posto in questo indice, superano di gran lunga la Lombardia e la Campania.

Indice occupazionale

Quanto alla disoccupazione, se rispetto al tasso medio nazionale degli italiani le regioni del Nord e del Centro offrono agli immigrati una situazione più soddisfacente, rispetto ai tassi degli italiani riscontrabili in ciascuna regione, sono i territori del Meridione a rivelarsi più ugualitari nei confronti degli immigrati, seppure in una condizione di disagio generalizzato.

Per l'incidenza dei lavoratori qualificati (nel 2003 quelli immigrati erano appena l'1,3% del totale: 5.859 su 447.846), se rapportata alle medie regionali degli italiani, sono le regioni del Sud quelle più soddisfacenti per la posizione degli immigrati, mentre agli ultimi posti si collocano sei grandi regioni di immigrazione: Toscana, Emilia Romagna, Liguria, Piemonte, Lazio, Lombardia. La graduatoria si stravolge, invece, facendo perno sulla media nazionale dei lavoratori qualificati (27,6 per mille) e nei primi posti si collocano regioni del Nord e del Centro, con la Valle d'Aosta che primeggia comunque in entrambe le graduatorie. Una delle possibili spiegazioni può essere ricollegata all'evoluzione dei contesti post-industriali delle aree forti del paese, dove l'incremento di posti qualificati ha bisogno come supporto di un numero elevato di forza lavoro non qualificata.

Riguardo al tasso di attività, se il dato degli immigrati viene rapportato alla media nazionale, al vertice si collocano due regioni molto produttive come l'Emilia Romagna e la Toscana, affiancate da Abruzzo, Marche e Umbria, che precedono diverse grandi regioni tra le quali anche la Lombardia; agli ultimi posti, invece, si trovano le regioni del Meridione. Se invece il tasso di attività degli immigrati viene rapportato al dato medio regionale, i primi otto posti sono occupati da regioni del Meridione, probabilmente perché in quell'area molti italiani sono attivi ma nel settore del lavoro nero, mentre gli immigrati sono più motivati ad avere un lavoro regolare per garantire la durata del loro permesso di soggiorno. Il fatto, quindi, che troviamo otto regioni del Nord nella fascia bassa, non depone a sfavore delle stesse (quasi che offrano meno possibilità occupazionali rispetto al Sud) ma va letto alla luce del fatto che in quell'area il lavoro nero è più contenuto.

Il reddito medio annuo pro capite percepito dai lavoratori immigrati è più vicino alla media nazionale nelle ricche regioni del Nord (alle quali vanno i primi otto posti). Però, rispetto al reddito medio regionale nel suo complesso, il panorama è più diversificato: il caso più eclatante è costituito dal Lazio, regione dal massimo reddito medio procapite (24.492 euro nel 2004 rispetto al dato nazionale di 23.618), ma inegualmente ripartito tra italiani e immigrati, ai quali sono spettati solo 8.663 euro (a fronte dei 10.042 a livello nazionale).

L'indice complessivo occupazionale, se riferito ai valori medi nazionali, assegna le posizioni alte a quattro regioni produttivamente forti (Lombardia, Piemonte, Lazio, Emilia Romagna) e anche a due piccole regioni del Nord (Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia), lasciando nella fascia bassa e minima sei regioni meridionali e anche l'Umbria. Se però il termine di riferimento sono i valori medi regionali della popolazione autoctona, la graduatoria muta sostanzialmente e colloca ai primi otto posti regioni meridionali: questo equivale a dire che, come già evidenziato dal CNEL, non conta solo quanto si offre ma anche e specialmente il suo rapporto

rispetto alle possibilità di partenza: l'unica regione che si colloca in maniera eccellente in entrambi i sistemi di valutazione sono le Marche.

Indice complessivo finale

Prendendo come riferimento la situazione degli italiani a livello nazionale, le regioni che garantiscono un trattamento più ugualitario agli immigrati sono il Friuli Venezia Giulia, che con 63 punti (il doppio del punteggio rispetto ai 30 della Puglia, che è l'ultima). In fascia altra si trovano anche il Trentino Alto Adige e il Piemonte: tuttavia anche in queste regioni gli immigrati, pur essendo più vicini agli *standard* medi di vita della popolazione nazionale, sulla base degli indicatori presi in considerazione, hanno un *gap* sfavorevole di circa il 40% rispetto alla situazione degli italiani, che li colloca in posizione marginale.

Prendendo come riferimento la situazione degli italiani nella stessa regione, lo scenario cambia notevolmente perché, nel caso delle regioni strutturalmente deboli, il poco che esse danno agli immigrati può essere molto rispetto alle loro possibilità e, di converso, nel caso delle regioni strutturalmente forti, il molto offerto agli immigrati può essere poco rispetto alle loro capacità potenziali. Vediamo così che al di sopra dei 60 punti si collocano 7 regioni, per lo più del Sud a partire dall'Abruzzo, ma anche una del Nord (Trentino Alto Adige) e una del Centro (Umbria), mentre con 40 punti e al penultimo posto troviamo la ricca Lombardia, e con 2 punti in meno una regione turistica come la Valle d'Aosta; del resto il punteggio è di poco superiore alle altre regioni grandi ed economicamente forti come Lazio, Piemonte, Emilia Romagna e Veneto.

Si constata così che gli immigrati non solo si trovano in una posizione differenziale dal punto di vista giuridico, ma lo sono anche quanto alle concrete condizioni di vita, e quindi in una situazione di maggiore sfavore, da recuperare attraverso l'individuazione del processo di adeguate politiche e pratiche di integrazione. Queste indicazioni torneranno molto utili al CNEL nella predisposizione del prossimo Rapporto sull'integrazione, che, inglobando le due metodologie di valutazione, riuscirà a rappresentare la situazione degli immigrati in maniera più puntuale e articolata.

CNEL/ONC

Organismo nazionale di coordinamento delle politiche di integrazione sociale degli immigrati

Via D. Lubin, 2

00196 Roma

Tel.: 06/3692288

organismoimmigrazione@cnel.it

Centro Studi e Ricerche IDOS/

Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Via Aurelia, 796

00165 Roma

Tel.: 06/66514345

idos@dossierimmigrazione.it

DOCUMETAZIONE STATISTICA

Indice sintetico di integrazione: confronto tra IV e V Rapporto CNEL

| N° ord. | IV Rapporto CNEL (dati 2003) | | | V Rapporto CNEL (dati 2004) | | |
|----------------|------------------------------|-------------|-------------|-----------------------------|-------------|-------------|
| | Regioni | punteggio | fascia | Regioni | punteggio | fascia |
| 1 | Veneto | 1.542 | massima | Trentino A.A. | 1.365 | massima |
| 2 | Marche | 1.504 | massima | Veneto | 1.363 | massima |
| 3 | Emilia R. | 1.502 | massima | Lombardia | 1.363 | massima |
| 4 | Trentino A.A. | 1.462 | massima | Emilia R. | 1.352 | massima |
| 5 | Friuli V.G. | 1.426 | massima | Marche | 1.334 | massima |
| 6 | Lombardia | 1.420 | massima | Friuli V.G. | 1.299 | massima |
| 7 | Piemonte | 1.285 | alta | Valle d'Aosta | 1.173 | alta |
| 8 | Umbria | 1.209 | alta | Piemonte | 1.164 | alta |
| 9 | Valle d'Aosta | 1.191 | alta | Umbria | 1.046 | alta |
| 10 | Toscana | 1.111 | media | Toscana | 1.045 | alta |
| 11 | Abruzzo | 1.083 | media | Abruzzo | 1.016 | media |
| 12 | Liguria | 1.050 | media | Liguria | 932 | media |
| 13 | Lazio | 921 | media | Lazio | 913 | media |
| 14 | Sardegna | 747 | bassa | Sardegna | 804 | bassa |
| 15 | Puglia | 720 | bassa | Molise | 779 | bassa |
| 16 | Basilicata | 649 | minima | Calabria | 610 | bassa |
| 17 | Molise | 635 | minima | Basilicata | 598 | minima |
| 18 | Sicilia | 628 | minima | Puglia | 597 | minima |
| 19 | Calabria | 511 | minima | Campania | 593 | minima |
| 20 | Campania | 464 | minima | Sicilia | 518 | minima |
| | | | | | | |
| 1 | <i>Nord Est</i> | 1.952 | massima | <i>Nord Est</i> | 1.562 | massima |
| 2 | <i>Nord Ovest</i> | 1.498 | alta | <i>Nord Ovest</i> | 1.451 | massima |
| 3 | <i>Centro</i> | 1.058 | media | <i>Centro</i> | 1.195 | alta |
| 4 | <i>Isole</i> | 572 | minima | <i>Isole</i> | 539 | minima |
| 5 | <i>Sud</i> | 378 | minima | <i>Sud</i> | 530 | minima |
| | | | | | | |
| Fasce | | Regioni | Aree | | Regioni | Aree |
| Minima | | 464-680 | 378-693 | | 518-687 | 530-736 |
| Bassa | | 681-895 | 694-1.008 | | 688-857 | 737-943 |
| Media | | 896-1.111 | 1.009-1.322 | | 858-1.026 | 944-1.149 |
| Alta | | 1.112-1.326 | 1.323-1.637 | | 1.027-1.196 | 1.150-1.356 |
| Massima | | 1.327-1.542 | 1.638-1.952 | | 1.197-1.365 | 1.357-1.562 |

FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Indicatori e indici di integrazione – V Rapporto CNEL

1. Indice di polarizzazione:

- 1.1 Indicatore di presenza (% soggiornanti su totale nazionale): la fonte è il Ministero dell'Interno, sebbene da questo anno si utilizzi la stima del numero effettivo dei soggiornanti elaborata dal Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes anche in base a dati ISTAT e Ministero degli Affari Esteri.
- 1.2 Indicatore di incidenza (% soggiornanti su popolazione residente complessiva).
- 1.3 Indicatore di incremento (variazione % dei soggiornanti tra il 1994 e il 2004).
- 1.4 Indicatore di permanenza (% minori stranieri residenti sul totale degli stranieri residenti).
- 1.5 Indicatore di soggiorno stabile (% soggiornanti per motivi di inserimento stabile sul totale dei soggiornanti): la fonte è ancora il Ministero dell'Interno e sono state utilizzate percentuali che si riferivano alla situazione al 31.08.2004, le uniche rese disponibili per l'anno di riferimento.
- 1.6 Indicatore di densità (numero medio di soggiornanti stranieri per Km²): la fonte, per l'estensione territoriale in km², è l'ISTAT.
- 1.7 Indicatore di ricettività migratoria interna (% saldo migratorio interno positivo dei residenti stranieri).

2. Indice di stabilità sociale:

- 2.1 Indicatore di inserimento femminile nel lavoro (% donne sul totale degli assunti stranieri): la fonte è l'INAIL.
- 2.2 Indicatore di soggiorno permanente (% titolari di carta di soggiorno su totale soggiornanti): la fonte è il Ministero dell'Interno e i dati sono del 2005.
- 2.3 Indicatore di devianza (% stranieri denunciati sul totale dei soggiornanti).
- 2.4 Indicatore di ricongiungimento familiare (% soggiornanti per motivi familiari su totale soggiornanti): i dati sono al 31.08.2004.
- 2.5 Indicatore di ospedalizzazione (% stranieri residenti dimessi da strutture ospedaliere sul totale dei soggiornanti): la fonte è il Ministero della Salute e i dati sono del 2003.
- 2.6 Indicatore di acquisizione di cittadinanza (numero medio di acquisizioni di cittadinanza italiana ogni 1.000 soggiornanti).
- 2.7 Indicatore di natalità (numero medio di nuovi nati stranieri nell'anno ogni 1.000 residenti stranieri).

3. Indice di inserimento lavorativo:

- 3.1 Indicatore di disoccupazione complessiva (tasso complessivo di disoccupazione, riguardante cioè italiani e stranieri congiuntamente).
- 3.2 Indicatore di fabbisogno relativo di manodopera straniera (% stima del fabbisogno di manodopera straniera sul totale del fabbisogno di manodopera stimato).
- 3.3 Indicatore del potere di assorbimento del mercato lavorativo (% assunzioni di stranieri a tempo indeterminato sul totale delle assunzioni a tempo indeterminato).
- 3.4 Indicatore di vitalità del mercato lavorativo (% saldi positivi tra assunzioni e cessazioni del rapporto di lavoro sul totale delle assunzioni, relativamente ai soli stranieri).
- 3.5 Indicatore di impiego dipendente della forza lavoro (% dei lavoratori stranieri dipendenti sul totale dei lavoratori stranieri).
- 3.6 Indicatore di retribuzione media pro capite (retribuzione media annua pro capite dei lavoratori stranieri).
- 3.7 Indicatore di imprenditorialità (% imprese con titolari stranieri sul totale dei soggiornanti maggiorenni).

FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Indice sintetico di integrazione: graduatoria delle province (V Rapporto CNEL)

| N° ord. | Province | INTEGRAZIONE | | N° ord. | Province | INTEGRAZIONE | |
|--------------------------|---------------|--------------|---------|---------|----------------------|--------------|--------|
| 1 | Trento | 1.187,8 | massima | 53 | Pistoia | 912,1 | media |
| 2 | Brescia | 1.184,1 | massima | 54 | Roma | 910,0 | media |
| 3 | Prato | 1.180,3 | massima | 55 | Firenze | 905,0 | media |
| 4 | Vicenza | 1.178,8 | massima | 56 | La Spezia | 902,8 | media |
| 5 | Reggio E. | 1.175,1 | massima | 57 | Pescara | 901,0 | media |
| 6 | Treviso | 1.146,6 | massima | 58 | Verbano Cusio Ossola | 898,2 | media |
| 7 | Lecco | 1.137,6 | massima | 59 | Massa C. | 896,6 | media |
| 8 | Mantova | 1.135,1 | massima | 60 | Terni | 882,2 | media |
| 9 | Bergamo | 1.134,4 | massima | 61 | Viterbo | 878,9 | media |
| 10 | Trieste | 1.132,2 | massima | 62 | Livorno | 871,3 | media |
| 11 | Cremona | 1.122,4 | massima | 63 | Genova | 855,0 | media |
| 12 | Milano | 1.119,9 | massima | 64 | Savona | 854,7 | media |
| 13 | Pordenone | 1.115,3 | massima | 65 | Catanzaro | 843,7 | media |
| 14 | Parma | 1.102,1 | massima | 66 | Oristano | 825,5 | media |
| 15 | Ancona | 1.101,9 | massima | 67 | Frosinone | 819,8 | media |
| 16 | Bolzano | 1.100,5 | massima | 68 | Lucca | 810,5 | media |
| 17 | Lodi | 1.099,6 | massima | 69 | Rieti | 802,9 | bassa |
| 18 | Biella | 1.092,9 | massima | 70 | L'Aquila | 802,8 | bassa |
| 19 | Macerata | 1.080,2 | massima | 71 | Sassari | 795,7 | bassa |
| 20 | Vercelli | 1.069,9 | massima | 72 | Grosseto | 782,5 | bassa |
| 21 | Modena | 1.069,5 | massima | 73 | Nuoro | 781,4 | bassa |
| 22 | Forlì-Cesena | 1.068,8 | massima | 74 | Campobasso | 771,4 | bassa |
| 23 | Cuneo | 1.066,3 | massima | 75 | Imperia | 765,3 | bassa |
| 24 | Piacenza | 1.064,6 | massima | 76 | Latina | 755,9 | bassa |
| 25 | Gorizia | 1.062,2 | massima | 77 | Isernia | 733,7 | bassa |
| 26 | Varese | 1.058,0 | alta | 78 | Catania | 719,3 | bassa |
| 27 | Ravenna | 1.044,4 | alta | 79 | Cosenza | 716,0 | bassa |
| 28 | Bologna | 1.041,9 | alta | 80 | Vibo Valentia | 711,1 | bassa |
| 29 | Rimini | 1.040,6 | alta | 81 | Bari | 709,6 | bassa |
| 30 | Verona | 1.038,5 | alta | 82 | Cagliari | 693,2 | bassa |
| 31 | Venezia | 1.036,3 | alta | 83 | Napoli | 690,9 | bassa |
| 32 | Pesaro-Urbino | 1.035,6 | alta | 84 | Benevento | 683,0 | bassa |
| 33 | Como | 1.031,2 | alta | 85 | Avellino | 681,3 | bassa |
| 34 | Udine | 1.029,3 | alta | 86 | Trapani | 678,9 | minima |
| 35 | Asti | 1.029,1 | alta | 87 | Agrigento | 671,3 | minima |
| 36 | Belluno | 1.023,2 | alta | 88 | Matera | 669,6 | minima |
| 37 | Teramo | 1.017,1 | alta | 89 | Crotone | 664,1 | minima |
| 38 | Alessandria | 1.009,3 | alta | 90 | Palermo | 655,2 | minima |
| 39 | Ascoli | 1.008,5 | alta | 91 | Enna | 639,0 | minima |
| 40 | Padova | 1.007,7 | alta | 92 | Messina | 631,5 | minima |
| 41 | Aosta | 1.001,9 | alta | 93 | Foggia | 630,5 | minima |
| 42 | Ferrara | 1.001,9 | alta | 94 | Lecce | 627,9 | minima |
| 43 | Rovigo | 999,1 | alta | 95 | Caserta | 621,9 | minima |
| 44 | Sondrio | 993,5 | alta | 96 | Potenza | 617,0 | minima |
| 45 | Novara | 985,3 | alta | 97 | Taranto | 614,0 | minima |
| 46 | Siena | 970,1 | alta | 98 | Salerno | 606,0 | minima |
| 47 | Arezzo | 965,3 | alta | 99 | Brindisi | 591,7 | minima |
| 48 | Pavia | 961,7 | alta | 100 | Caltanissetta | 563,6 | minima |
| 49 | Chieti | 930,7 | media | 101 | Reggio C. | 561,3 | minima |
| 50 | Torino | 928,7 | media | 102 | Ragusa | 559,7 | minima |
| 51 | Perugia | 924,7 | media | 103 | Siracusa | 552,8 | minima |
| 52 | Pisa | 913,0 | media | | | | |
| Fasce: | | | | | | | |
| 552,8-679,8: minima | | | | | | | |
| 679,9-806,8: bassa | | | | | | | |
| 806,9-933,8: media | | | | | | | |
| 933,9-1.060,8: alta | | | | | | | |
| 1.060,9-1.187,8: massima | | | | | | | |

FONTE: CNEL/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Progetto Migrants' Integration Territorial Index

a - ITALIA. Indice complessivo di integrazione degli immigrati (basato sulle differenze dalla media nazionale)

| N° Ord. | Regioni | Punteggio | | Fascia di intensità |
|---------|-----------------------|------------|-----------|---------------------|
| | | Somma | Media | |
| 1 | Friuli Venezia Giulia | 126 | 63 | Alta |
| 2 | Trentino Alto Adige | 125 | 62 | Alta |
| 3 | Piemonte | 122 | 61 | Alta |
| 4 | Abruzzo | 119 | 60 | Media |
| 5 | Lazio | 118 | 59 | Media |
| 6 | Lombardia | 117 | 58 | Media |
| 7 | Molise | 117 | 58 | Media |
| 8 | Sardegna | 116 | 58 | Media |
| 9 | Marche | 113 | 56 | Media |
| 10 | Emilia Romagna | 107 | 53 | Media |
| 11 | Veneto | 106 | 53 | Media |
| 12 | Toscana | 105 | 53 | Media |
| 13 | Liguria | 103 | 52 | Media |
| 14 | Basilicata | 102 | 51 | Media |
| 15 | Umbria | 96 | 48 | Media |
| 16 | Valle d'Aosta | 96 | 48 | Media |
| 17 | Campania | 80 | 40 | Bassa |
| 18 | Calabria | 74 | 37 | Bassa |
| 19 | Sicilia | 71 | 36 | Bassa |
| 20 | Puglia | 60 | 30 | Bassa |
| | ITALIA | 111 | 56 | Media |

b - ITALIA. Indice complessivo di integrazione degli immigrati (basato sulle differenze dalle medie regionali)

| N° Ord. | Regioni | Punteggio | | Fascia di intensità |
|---------|-----------------------|------------|-----------|---------------------|
| | | Somma | Media | |
| 1 | Abruzzo | 146 | 73 | Alta |
| 2 | Molise | 134 | 67 | Alta |
| 3 | Sardegna | 133 | 66 | Alta |
| 4 | Marche | 128 | 64 | Alta |
| 5 | Basilicata | 126 | 63 | Alta |
| 6 | Sicilia | 124 | 62 | Alta |
| 7 | Friuli Venezia Giulia | 123 | 62 | Alta |
| 8 | Umbria | 120 | 60 | Media |
| 9 | Trentino Alto Adige | 120 | 60 | Media |
| 10 | Campania | 118 | 59 | Media |
| 11 | Calabria | 116 | 58 | Media |
| 12 | Puglia | 108 | 54 | Media |
| 13 | Toscana | 105 | 53 | Media |
| 14 | Veneto | 102 | 51 | Media |
| 15 | Emilia Romagna | 101 | 51 | Media |
| 16 | Piemonte | 98 | 49 | Media |
| 17 | Lazio | 96 | 48 | Media |
| 18 | Liguria | 92 | 46 | Media |
| 19 | Lombardia | 81 | 40 | Bassa |
| 20 | Valle d'Aosta | 76 | 38 | Bassa |
| | ITALIA | 114 | 57 | Media |

FONTE: IDOS/Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Progetto Migrants' Integration Territorial Index (marzo 2008)